

Memoriale Domenica Saracco (Gina)

--Trascrizione dal manoscritto consegnato a Giulio Giordano

(originale ISTORETO)

--Pubblicato su opuscolo "60 anniversario della Liberazione 1945-2005"

Edito da Comitato Intercomunale Osasco-Prarostino-San Secondo-col titolo
"Ho fatto la staffetta Pag 56

--Notizie di Domenica Saracco (Gina) su opuscolo "*Ti ricordi* Per non dimenticare. Raccolta di testimonianze" edito da Comuni di San Secondo-Prarostino

Titolo: Incontro con Gina Saracco pag 17

1)

Se ripenso ai primi anni di guerra devo ammettere che ne ho subito pochissimo le conseguenze. Non ho patito la fame giacché la quota di grano, granoturco patate riso che dividevamo con i nostri mezzadri era più che sufficiente a mia madre e a me. Avevamo galline, conigli e colombi per la carne e per uova quindi la nostra vita continuava come in passato, salvo per il fatto che a casa nostra c'erano due ufficiali di artiglieria alpina di stanza alla fabbrica della colla a Biscaretti che affittavano una camera da noi.

Questo però per me era addirittura un diversivo piacevole; uno di loro, un capitano, mi aveva regalato un paio di sci lunghissimi e mi aveva insegnato i primi rudimenti di uno sport che sarà poi tra i miei favoriti

Frequentavo le Magistrali a Pinerolo che non era stata toccata che marginalmente dalla guerra (incursioni aeree a Villar Perosa). La scuola mi piaceva. Avevamo tre professori bravi, stimolanti e formativi, specie quelli di italiano e storia, che stimolavano il nostro senso critico, Rovero e Coccolo, più tecnica da Butrico di scienze e chimica

Non avevo però mai sentito parlare di antifascismo, di prigionieri politici, di fuoriusciti, di ebrei e di leggi razziali, anche perché Pinerolo a differenza di altre

cittadine del Piemonte non aveva un ghetto e quindi il problema era meno visibile.

Il primo scossone, la prima percezione della realtà politica vera l'ebbi il 25 luglio. Incominciai a pensare che se in un giorno i fascisti potevano scomparire come se non fossero mai esistiti, qualcosa non andava nella vita pubblica e sicuramente aveva ragione mia madre che non aveva voluto, nonostante i miei pianti e le mie suppliche per la brutta figura che ritenevo di fare di fronte alla maestra ed ai compagni, regalare la sua fede alla patria e mi aveva fatto dire di averla persa, il che allora mi era sembrato mostruoso. A scuola subivamo dei forti condizionamenti al riguardo.

Più tardi aveva nuovamente rifiutato di consegnare il rame (ne avevamo un'intera bellissima parete in cucina), aveva preferito interrarlo, ma al momento non lo sapeva di rovinarlo.

Poco tempo dopo il 25 Luglio dai giornali sapemmo che tonnellate di rame, di ferro, giacevano inutilizzati, mentre a noi era stato detto che erano essenziali ai fini bellici.

E le fedi trovate a Kg nelle mani e case del fascio e dei gerarchi ci fecero meditare non solo sull'onestà dei fascisti, ma sulla pessima organizzazione che ci stava portando alla rovina. Se non erano stati capaci di utilizzare il rame, il ferro e quant'altro avevano preteso da noi per fabbricare armi come andavano predicando, come avrebbero potuto farci vincere la guerra nella quale ci avevano trascinati? Questo mi portò ad ulteriori riflessioni sul fascismo come organizzazione, sulla guerra in corso e sulle guerre fasciste precedenti che avevano portato solo massacri.

Ma l'8 settembre capii che dovevamo fare qualcosa per tirarci fuori dalla sfacelo, per tirarci fuori da una guerra partita male e continuata peggio.

Una cosa non sapevo: non avevo mai sentito parlare di antifascismo, di prigionieri politici, di fuoriusciti, quindi avevo solo una vaga idea di opposizione al disfacimento totale di quella che tutti, o quasi, avevano considerato fino ad allora l'autorità. Che cosa fare non sapevo, la mia era un'idea vaga di

opposizione

Chi ha visto il caos delle caserme l'8 settembre e conosceva l'ordine che vi regnava fino al giorno prima, al primo sbalordimento ha avuto una reazione di rabbia furiosa per lo spreco di materiali e di uomini

Tutto era sottosopra , vestiario e coperte, sparso per il cortile e nelle camerate, scatolette, pane, gallette armi.

Soldati fuggiti e vaganti senza sapere che fare e dove andare, molti lontanissimi da casa: sardi, siciliani, veneti alla ricerca disperata di un paio di brache borghesi e di una camicia , decisi a mettersi in viaggio verso casa

Infatti l'unica certezza rimasta era la famiglia, molto difficile da raggiungere e forse impossibile, specie per i siciliani; la Sicilia era già in mano americana

Quello che mi colpì profondamente, fu il diverso modo di giudicare il disastro dell'8 settembre da parte della truppa e da parte degli ufficiali

La truppa capì subito che non doveva farsi beccare dai tedeschi e che questi ultimi sicuramente avrebbero fatto pagare agli italiani quello che consideravano un tradimento

Molti ufficiali, e non solo quelli di carriera, ma anche parecchi di complemento e non particolarmente fascisti, non solo non capirono ma, impedirono alla truppa di andarsene e se erano a casa, invece di starsene tranquilli e seguire l'evolversi della situazione, si riconsegnarono immediatamente in caserma e furono deportati in massa. Questo capitò alla scuola di Cavalleria di Pinerolo, mentre gli alpini della Berardi e gli artiglieri della Colla(?) se la diedero a gambe; alla scuola di Cavalleria più di metà furono deportati ed io personalmente conoscevo parecchi ufficiali che si riconsegnarono per "dovere verso la patria", così dicevano a chi cercava di farli ragionare

Capivo lo sbandamento e la fuga disordinata, non l'inerzia e il consegnarsi nelle mani dei tedeschi senza un minimo di reazione **(1*)**

(1) Conoscevo bene la questione, non per sentito dire , ma per averla vissuta perché da noi era sfollata una famiglia di Torino.....*

L'avvocato Pizzorno il cui figlio, Carluccio, era allievo ufficiale alla Scuola di Cavalleria, il quale l'8 settembre, visto il caos, con altri quattro amici scappò a

casa. Il 9 per non essere accusati di diserzione, mi mandarono (2*) in caserma a vedere come si evolveva la situazione. In prossimità della caserma vidi alcuni, pochi, tedeschi armati fino ai denti che impedivano il passaggio e alle finestre i soldati a gli allievi rimasti in atteggiamenti per nulla sereni.

Dopo pochi giorni furono caricati tutti sui carri bestiame e portati prigionieri in Germania.

Gli amici di Carluccio, rimasti alla meglio riuscirono, avventurosamente a non farsi rastrellare dai tedeschi ed a tornare a casa. Erano emiliani.

Carluccio fu fucilato dai tedeschi a Torino (al Martinetto) il 22 settembre '44: era un gappista.

Quasi subito però dal caos nacque un filo di speranza: a noi lo diede il tenente Sansone e dai suoi pochi soldati che erano saliti a San Bartolomeo dalla caserma della Colla.

Da loro, che quasi tutti i giorni scendevano alla ricerca di un po' di cibo, imparai che c'era qualcosa di concreto che si poteva fare per opporsi ai tedeschi: non collaborare e non lasciarsi intimorire in attesa di qualcosa, non del tutto chiaro, che ci avrebbe ridato la libertà.

Col primo rastrellamento e l'uccisione di Sansone tutto si fece più comprensibile, l'odio per i tedeschi aumentò e si rafforzò la voglia di partecipare di persona alla lotta.

Perché tanti di noi (.....) del 1926; un terzo della nostra classe delle elementari, benché non appartenenti a famiglie antifasciste (salvo Walter Gardiol del Bric il cui nonno era un vecchio socialista), eravamo andati tutti a scuola dalla maestra Irma Berteza che era responsabile delle donne fasciste, a S. Secondo. Era una donna profondamente religiosa: la religione per lei era sicuramente più importante della fede fascista. La sig^{ina} Berteza era molto brava ma non ci aveva certo influenzati né nel bene né nel male anche perché la maggior parte di noi era di origine contadina, pochi gli operai.

Mi sono sempre chiesta come mai noi del 1926 a San Secondo così numerosi ci trovammo, per quanto mi riguarda, senza aver avuto prima scambi di idee con

i miei coetanei nella Resistenza

A S.Secondo scegliemmo la Resistenza e non la Repubblica sociale; deve esserci stata una molla che ci ha portati a scegliere la strada della montagna piuttosto che rispondere ai bandi fascisti

Allora noi qui di San Secondo non ne sapevamo nulla dei partigiani, o molto poco; solo i soldati che erano tornati dalla Jugoslavia avevano raccontato di ribelli che si erano opposti con le armi ai tedeschi ed ai reparti del nostro esercito che erano stati inviati a fare la guerra laggiù. Non riuscivamo a capire bene se erano banditi veri o patrioti

Nei primi mesi del '44 comincio a conoscere i partigiani, (quelli dell'8 settembre erano più che altro degli sbandati), ad avere timore per loro quando i tedeschi prima e i fascisti poi iniziarono i rastrellamenti e le rappresaglie

Nei primi mesi del '44, fui avvicinata da amiche di Prarostino, Irma e Fera..... Fornerone dei Moisa (borgata di Prarostino?) perché aiutassi, per quanto potevo, Erminio Comba e la sua banda di Prarostino e Roccapiatta che aveva bisogno di avere qualcuno che tenesse i collegamenti tra di loro e successivamente tra loro e le bande di pianura, per portare ordini, tenere i contatti con le famiglie dei caduti, distribuire il giornale della 45^a Divisione Alpina Giustizia e Libertà, "Il Pioniere", spostare armi velocemente quando erano necessarie azioni di disturbo improvvisate, requisire grano e granturco e vitelli a Vigone e Cercenasco e portarli a Prarostino dove le formazioni o brigate venivano a ritirare quello di cui avevano bisogno. Tutto questo doveva essere fatto da qualcuno di insospettabile

Frequentavo l'ultimo anno delle Magistrali a Pinerolo, potevo dunque muovermi senza destar sospetti.(io ero orfana di padre, nessun uomo di leva o soldato in famiglia, nessun moroso, eravamo molto diversi dai giovani di oggi)

Pochissimi erano a conoscenza del mio ruolo anche fra i partigiani di San Secondo e Prarostino Mi incontravo solo con Erminio e con Bosio (ex Militare)e Coucourde (medico) più tardi, quando Erminio si trasferì in pianura

La lotta partigiana aveva anche un lato segreto, perché chi non viveva in banda doveva essere protetto; le spie infatti erano molto efficienti

Dobbiamo un grazie profondo a quasi tutta la popolazione di Prarostino e Roccapiatta che ci ha sempre aiutati e coperti pagando un prezzo molto alto, case bruciate, e spaventi continui

Penso che nel '45 si sarebbe dovuto fare di più

Dopo la liberazione arrivarono presto le delusioni:l'impossibilità per molti di noi, data la giovane età di partecipare alle elezioni

I fascisti riciclati votavano ed erano presenti nelle varie liste sia a destra che a sinistra

Questo fu, per quanto mi riguarda, il primo amaro risveglio dall'euforia della nostra vittoria e dalla speranza di un'Italia diversa

Ma la mazzata più tremenda fu l'amnistia per i fascisti. Si sarebbe dovuto, se era assolutamente necessaria, trovare qualcosa di meno generale

In nome della pacificazione è stato cancellato tutto anche le cose più atroci delle Brigate Nere furono dopo pochi anni se non mesi perdonate

E ai fascisti riciclati, nuovi democratici pervenuti, non sembrò vero di iniziare una campagna di calunnie nei confronti dei partigiani, dapprima in sordina, poi via via in crescendo .Dal '50 fummo considerati , quando erano gentili, ladri di galline e ci vollero anni per ritornare ad essere semplicemente Partigiani

Note non coerenti con il racconto spesso a fine pagina

(2*)*(che fossimo imbranati, ma restavamo più a lungo ragazzi spensierati quindi ero un soggetto insospettabile, senza figure maschili in famiglia e il meno adatto e preparato)*

(dal punto di vista di allora ad una lotta che si presumeva schizzinosamente maschile, visto che il lato politico all'inizio era abbastanza in ombra)

Nel manoscritto numerose ripetizioni come se fosse stato scritto più volte (almeno 3) su pagine diverse e corrette

Da questo punto in poi riportate le ripetizioni

Nei primi mesi del '44, amiche di Prarostino, Irma e Fera..... Fornerone dei Moisa mi fecero presente la necessità per le bande partigiane che agivano in zona Prarostino Roccapiatta di avere qualcuno che tenesse i collegamenti tra di loro e successivamente tra loro e le bande di pianura

2)

Durante la guerra frequentavo le Magistrali a Pinerolo. La scuola mi piaceva I professori di storia e di italiano erano bravi e stimolavano il nostro senso critico. Non avevo però mai sentito parlare di antifascismo, di prigionieri politici, di fuoriusciti, di ebrei e di leggi razziali, anche perché Pinerolo a differenza di altre cittadine del Piemonte non aveva un ghetto e quindi il problema era meno visibile.

La prima percezione della realtà politica vera l'ebbi il 25 luglio, se i fascisti che erano stati i padroni dell'Italia potevano scomparire come se non fossero mai esistiti qualcosa nella vita pubblica non andava Sicuramente aveva avuto ragione mia madre a non dare la sua fede alla patria e a rifiutare di consegnare il rame, nonostante le mie suppliche e i miei pianti, a scuola subivamo dei forti condizionamenti al riguardo

Poco tempo dopo il 25 luglio furono trovati Kg di fedi e tonnellate di rame nelle case del fascio e dei gerarchi e questo mi portò ad ulteriori riflessioni sul fascismo come organizzazione, sulla guerra in corso e sulle guerre fasciste precedenti che avevano portato solo massacri

L'8 settembre capii che dovevamo fare qualcosa per tirarci fuori da una guerra partita male e continuata peggio Che cosa fare non sapevo, la mia era un'idea vaga di opposizione

Chi ha visto il caos delle caserme l'8 settembre dopo il primo sbalordimento

visto l'ordine che vi regnava fino al giorno prima ha avuto una reazione di rabbia furiosa per lo spreco di materiali e di uomini Tutto era sottosopra , vestiario e coperte, sparso per il cortile e nelle camerate, scatolette, pane, gallette armi. Soldati in fuga e vaganti alla ricerca disperata di una camicia mettersi in viaggio verso casa, l'unica certezza rimasta e difficile se non impossibile, specie per i meridionali

Quasi subito però dal caos nacque un filo di speranza: a noi lo diede il tenente Sansone e da i suoi pochi soldati che erano saliti a San Bartolomeo dalla caserma della Colla.

Da loro, che quasi tutti i giorni scendevano alla ricerca di un po' di cibo, imparai che c'era qualcosa di concreto che si poteva fare per opporsi ai tedeschi: non collaborare e non lasciarsi intimorire in attesa di qualcosa , non del tutto chiaro, che ci avrebbe ridato la libertà

Col primo rastrellamento e l'uccisione di Sansone tutto si fece più comprensibile, l'odio per i tedeschi aumentò e si rafforzò la voglia di partecipare di persona alla lotta

Perché tanti di noi (.....)del 1926; un terzo della nostra classe delle elementari, benché non appartenenti a famiglie antifasciste (salvo Walter Gardiol del Bric il cui nonno era un vecchio socialista) andati a scuola da una maestra responsabile del fascio, a S.Secondo scegliemmo la Resistenza e non la Repubblica sociale; deve esserci stata una molla che ci ha portati a scegliere la strada della montagna piuttosto che rispondere ai bandi fascisti

Per me la scelta fu il 25 luglio e determinante l'8 settembre e il primo brutale rastrellamento Mi sembrava impossibile che centinaia di uomini armatisi fossero fatti imprigionare e deportare senza la minima reazione da quattro tedeschi come era avvenuto a Pinerolo

Nei primi mesi del '44, amiche di Prarostino, Irene e Feri..... Fornerone dei Maiza(?) mi fecero presente la necessità per le bande partigiane che agivano in zona Prarostino Roccapiatta di avere qualcuno che tenesse i collegamenti tra di loro e successivamente tra loro e le bande di pianura

Si dovevano portare ordini, distribuire il giornale della 45^a Divisione Alpina Giustizia e Libertà, il Pioniere, spostare armi velocemente quando erano di

disturbo improvvisi, tenere i contatti con le famiglie dei caduti, requisire grano e granturco e vitelli a Vigone e Cercenasco e portarli a Prarostino dove le formazioni o brigate venivano a ritirarsi

3)

Quasi subito però dal caos nacque un filo di speranza; a noi la diede il tenente Sansone ed i suoi artiglieri che erano saliti a San Bartolomeo dalla Caserma della Colla

Da loro, che quasi tutti i giorni scendevano alla ricerca di un po' di cibo, imparai che c'era qualcosa di concreto che si poteva fare per opporsi ai tedeschi: non collaborare e non lasciarsi intimorire in attesa di qualcosa, non del tutto chiaro, che ci avrebbe ridato la libertà.

Allora noi qui di San Secondo non ne sapevamo nulla dei partigiani, o molto poco; solo i soldati che erano tornati dalla Jugoslavia avevano raccontato di ribelli che si erano opposti con le armi ai tedeschi ed ai reparti del nostro esercito che erano stati inviati a fare la guerra laggiù. Non riuscivamo a capire bene se erano banditi veri o patrioti

Ad ottobre col rastrellamento e l'uccisione di Sansone tutto fu più chiaro e l'odio per i tedeschi aumentò e si rafforzò anche la voglia di partecipare di persona alla lotta

Mi sono sempre chiesta come mai noi del 1926 a San Secondo così numerosi ci trovammo, per quanto mi riguarda senza aver avuto prima scambi di idee con i miei coetanei nella Resistenza

Non appartenavamo a famiglia antifascista ad eccezione di Walter Gardiol del Bric il cui nonno era un vecchio socialista, eravamo andati tutti a scuola dalla maestra Irma Berteza che era responsabile delle donne fasciste, a S. Secondo

Era una donna profondamente religiosa: la religione per lei era sicuramente più importante della fede fascista, La sig^{Ina} Berteza era molto brava ma non ci aveva certo influenzati né nel bene né nel male anche perché la maggior parte di noi era di origine contadina, pochi gli operai

Per me la molla fu il 25 luglio e in maniera determinante l'8 settembre e il

primo brutale e gratuito rastrellamento Mi sembrava impossibile che centinaia di uomini armati si fossero fatti imprigionare e deportare senza la minima reazione da quattro tedeschi come era avvenuto a Pinerolo Capivo lo sbandamento e la fuga disordinata, non l'inerzia e il consegnarsi nelle mani dei tedeschi senza un minimo di reazione

Nei primi mesi del '44 comincia a conoscere i partigiani, (quelli dell'8 settembre erano più che altro degli sbandati), ad avere timore per loro quando i tedeschi prima e i fascisti poi iniziarono i rastrellamenti e le rappresaglie

Nei primi mesi del '44, fui avvicinata da amiche di Prarostino, Irene e Feri..... Fornerone dei Maiza(?) perché aiutassi per quanto potevo Erminio Comba e la sua banda che aveva bisogno di un collegamento tra la pianura e Prarostino e Roccapiatta per portare ordini, distribuire il nostro giornale "Il Pioniere", tenere i contatti con le famiglie dei caduti, spostare armi velocemente quando erano necessarie azioni di disturbo improvvisate, requisire grano e granturco e vitelli a Vigone e Cercenasco e portarli a Prarostino dove le formazioni o brigate venivano a ritirare quello di cui avevano bisogno. Tutto questo doveva essere fatto da qualcuno di insospettabile